

EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE



IL VESCOVO



«Ricevici tutti nel tuo regno e fa di noi dei figli della luce e del giorno»
(Divina Liturgia di San Basilio il Grande)

Lettera per l'anno pastorale 2026-2027

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

nell'anno pastorale che è appena trascorso, in virtù della Lettera consegnata alla Diocesi al termine dell'Assemblea diocesana del 2025, le Parrocchie della nostra Eparchia, attraverso i parroci, hanno riflettuto e lavorato su come ri-centrare le nostre vite su Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, in modo da avere – utilizzando le parole di San Basilio il Grande nella sua Anafora – *«il Cristo vivente nei nostri cuori e divenire tempio del tuo Santo Spirito»*.

Lo scorso anno pastorale abbiamo vissuto con maggiore intensità il tempo dedicato alla preghiera, personale e comunitaria, coltivando la partecipazione attiva alla Divina Liturgia, fonte e culmine dell'azione della Chiesa, secondo una felice espressione assunta dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*, per riaffermare la centralità di Cristo nella conversione quotidiana, così da testimoniare l'accoglienza nell'amore per la pace, sostenuti dalla lettura e dall'ascolto della Parola di Dio.

E se nel messaggio del 2025 avevo consegnato alle Parrocchie quattro temi (**Preghiera – Centralità di Cristo – Conversione quotidiana – Accoglienza nell'amore**), per la riflessione e il lavoro comunitario, quest'anno vorrei che tutte le Parrocchie della Eparchia ritornassero a dedicare tempo e spazio alla centralità della Divina Liturgia nella vita di ogni cristiano.

Il Concilio Vaticano II, al numero 2 della *Sacrosanctum Concilium*, ricorda che nella Liturgia «si attua l'opera della nostra redenzione e contribuisce al massimo livello a che i fedeli nella loro vita esprimano e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la natura autentica della vera Chiesa». La motivazione di questa centralità ci viene spiegata dal Sinodo Intereparchiale, quando spiega che attraverso le celebrazioni liturgiche «Il Mistero

della nostra salvezza, operato da Cristo con la sua offerta al Padre, grazie all'opera dello Spirito Santo è sempre presente e operante nelle sante Chiese di Dio» (art. 197).

Nella Liturgia, che è un servizio reso al Signore e in cui ritroviamo tre elementi fondanti – l'opera di Dio per noi, la nostra adesione alla volontà di Dio e la dimensione della gioia (cfr. art. 203) – vi è una comunione tra cielo e terra, rendendola di fatto una solenne concelebrazione di uomini e angeli: «Nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale teniamo come pellegrini, dove Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo» (SC 8).

Il Sinodo diocesano al numero 110 ci ricorda che «La Chiesa esiste e cresce solo perché celebra l'Eucaristia: è infatti l'Eucaristia che concede la remissione dei peccati, la santificazione dei fedeli, i doni divini, dà unità alla Chiesa e con il dono dello Spirito Santo la rende atta a vivere il Vangelo, a predicarlo in modo efficace e poter celebrare gli altri sacramenti, dei quali costituisce anche il coronamento. Questo perché noi crediamo che nell'Eucaristia partecipiamo realmente al santo e prezioso Corpo e Sangue di Cristo; infatti la discesa dello Spirito Santo realizza in pienezza e verità le parole del Signore Gesù Cristo: prendete e mangiate, questo è il mio Corpo; prendete e bevete tutti, questo è il mio Sangue; perciò il pane e il vino offerti vengono trasformati in Corpo e Sangue di Cristo e noi partecipando ad essi partecipiamo alla vita divina del Cristo».

Tuttavia, oggi, guardando attorno a noi, nelle nostre realtà locali, emerge anche chiaramente quanto la Liturgia non sia più il centro della vita per molti uomini e donne che, ormai, vivono slegati dal proprio rapporto con la Divina Eucaristia, la sola modalità di avere dentro il proprio cuore la fisica presenza del Corpo e Sangue di Cristo. Il Sinodo Intereparchiale ricordava che la Liturgia per secoli è stata costitutiva della vita religiosa e

della società dei nostri Padri, ossia di tutti quelli che hanno fondato le comunità dell'Eparchia e le hanno sorrette e preservate. Lo stesso Sinodo ricordava che questo stretto legame tra Liturgia e cultura arbëreshe potrà conservare questo stesso potere – continuare ad essere il fondamento spirituale e sorreggere l'unità sociale delle nostre comunità – «a condizione di approfondirne la conoscenza e di confrontarla con le problematiche e le possibilità del mondo attuale» (art. 199).

Confrontare la liturgia con il nostro tempo vuol dire, senz'alcun dubbio, ricordare che – lo dice chiaramente San Basilio – il sacrificio che offriamo in Chiesa lo si può offrire soltanto «con cuore contrito e in spirito di umiltà».

La continua conversione del cuore è un aspetto peculiare e caratterizzante dell'essere cristiano come insegnano i Padri, tanto che il Concilio Vaticano II ha indicato la conversione del cuore come la via privilegiata per la costruzione della comunione; l'umiltà ad immagine dell'abbassamento di Dio, che diventa uomo e muore in Croce, è il modello che i cristiani sono chiamati a vivere per essere testimoni della speranza che non muore: la conversione del cuore e l'umiltà costituiscono la strada maestra per il Regno di Dio. Quella è la nostra meta finale.

Ancora è il Grande Basilio a ricordarcelo: «Ricevici tutti nel tuo regno e fa di noi dei figli della luce e del giorno. Donaci la tua pace ed il tuo amore, Signore Dio nostro, Tu che ci hai dato tutto».

La strada per questa meta celeste non può essere percorsa a cuor leggero: «Dio nostro, che nessuno di noi si renda colpevole di questi tuoi tremendi e sovracelesti misteri, e nessuno si ammalì nell'anima e nel corpo per aver comunicato ad essi indegnamente; ma concedici fino all'ultimo nostro respiro, di prendere parte degnamente ai tuoi santi misteri come viatico per la vita eterna, come valida difesa dinanzi al tremendo tribunale del tuo

Cristo; affinché anche noi insieme a tutti i santi, che fin dal principio a Te furono accettati, possiamo divenire partecipi dei tuoi beni eterni, che Tu, Signore, hai preparato per coloro che ti amano».

Esorto tutti i Presbiteri ad insistere in ogni Parrocchia, in modo particolare, sulla formazione propria e dei laici loro affidatigli, una formazione liturgica che sia mistagogica, ossia una iniziazione ai misteri, attraverso insegnamenti che aiutino tutti i battezzati a comprendere meglio la loro partecipazione alla vita divina mediante le realtà sacramentali.

Infine, vorrei lasciarvi, a differenza del precedente anno, con un'unica indicazione pastorale, il numero 115 del Sinodo eparchiale:

«Si invitino i fedeli...a partecipare più spesso all'Eucaristia, che è stata istituita da Cristo proprio per la comunione; come sappiamo egli ha detto esplicitamente: mangiate, bevete. L'Eucaristia viene celebrata in modo pieno ed integro con la comunione. Ai fedeli spesso si ricordino le esigenze per potervi prendere parte: non avere peccati gravi, pentirsi delle colpe commesse, perdonare le offese, essere in pace con gli altri, condividere ed essere solidale con i deboli e i bisognosi, pregare con cuore umile e sincero».

Auspico che ciascuno di noi, in quest'anno, sia accompagnato da questa domanda: a dominare la mia vita è Dio con la Sua Parola (il Vangelo), oppure le logiche del potere, del denaro e della soddisfazione dei miei bisogni?

Gloria a Dio!

Lungro, 31 agosto 2026

+ Donato Oliverio, Vescovo